

Presentazione

Non è facile spiegare a chi non conosce la realtà gorese che quando si parla di Sacca di Goro, non si parla semplicemente di una parte del territorio comunale ma si sta parlando di un aspetto ecologico, economico e sociale di primaria importanza per la collettività locale. In un paese di 4600 abitanti, circa 1000 si dedicano alla pesca ed altre diverse centinaia sono occupati nell'indotto. Sono numeri che da soli spiegano diversi motivi dell'importanza della laguna: la Sacca è la "fabbrica di Goro", ma non soltanto questo.

Dal punto di vista naturalistico l'ecosistema della Sacca assume fondamentale rilievo nel contesto dell'intero Delta, conservando, in parte, molte di quelle tracce che spiegano l'evoluzione morfologica di questo territorio, nato, in buona sostanza, dopo l'intervento antropico del Taglio di Porto Viro, nel 1604. Da sempre la popolazione Gorese ha vissuto in simbiosi con questo ecosistema, praticando una serie di attività legate fondamentalmente alla pesca, ma anche alla caccia, alla raccolta della gracilaria (plon) ed al taglio del fragmiteto: attività che hanno rappresentato per generazioni, fonti di sostentamento irrinunciabili per la popolazione locale.

Dal 1985, quando iniziò la sperimentazione delle vongole "*Tapes philippinarum*", la vocazione di questa laguna si è progressivamente orientata verso l'allevamento di questa specie che ha saputo dare delle risposte economiche di un certo interesse, portando nella Sacca anche una parte di marineria, che si era sempre occupata di pesca d'altura o addirittura chi pescatore non lo era mai stato.

Una serie di sfortunate vicende ha fatto sì che proprio in quegli anni si accentuasse un fenomeno di scarsa idrodinamicità e quindi di scarsa ossigenazione di alcune zone della laguna, a causa dei detriti fluviali, che le correnti marine avevano concentrato all'estremità ovest dello Scannone, andando ad occludere l'unica bocca di ricambio idrico della Sacca.

La diminuita efficienza idrica comporta un maggior ristagno degli scarichi del Po di Volano e del Canal Bianco che si immettono direttamente nella Sacca, con un aumento esponenziale di fosforo ed azoto, fonte di alimentazione delle macroalghe, che in lunghi periodi infestano la Sacca, prima fra tutte l'ormai celebre "Ulva rigida".

La morte e la putrefazione dell'ulva comporta uno stravolgimento dell'intero ecosistema della Sacca, perché alla moria delle vongole, parallelamente si assiste alla fuga di ogni specie ittica, con conseguente interruzione della catena alimentare, e danni anche per l'avifauna ittiofaga.

Questo lungo discorso ha lo scopo di sottolineare l'indissolubile rapporto fra salvaguardia ambientale e promozione economica dal punto di vista ittico, perché non vi è dubbio che il rilancio della seconda non può avvenire senza la rivalutazione della prima.

Qualsiasi intervento, ormai, rivolto al ripristino dell'ambiente vallivo che vada nell'indirizzo dell'aumento dell'idrodinamicità ed una diminuzione dei nutrienti, avrebbe conseguenze benefiche su tutte le specie ittiche, come ampiamente dimostrato dagli studi.

E' mia personale opinione che il traguardo non sarà irraggiungibile, ma che un sereno confronto fra i risultati degli studi scientifici ed il bagaglio d'esperienze maturate da generazioni di pescatori, possano indicare il cammino per quegli interventi necessari al recupero dell'intero ecosistema vallivo.

Rino Conventi
Sindaco di Goro

Il Parco Regionale del Delta del Po

La creazione della rete “Natura 2000” costituisce il perno della politica comunitaria per la conservazione della natura e una sfida importante per gli Stati membri.

Le direttive “uccelli” (79/409/CEE) e “habitat” (92/43/CEE) sono ormai vincolanti per la pianificazione territoriale delle Regioni che abbiano individuato parchi, aree protette, riserve e il D.P.R. n°357/1998 stabilisce i criteri con cui gli Enti di Gestione devono garantire, nei territori di loro competenza, la conservazione dei S.I.C. (Siti di interesse comunitario) dove sono riscontrate presenze di flora e fauna rare e dove l’habitat creatosi risulta interessante e strategico per la conservazione di specie animali e vegetali.

A tal fine sono stati individuati, con Direttiva “Habitat” 92/43/CEE, i seguenti S.I.C., in quanto zone umide costiere adriatiche maggiormente “dotate” di biodiversità: Sacca di Goro, Po di Goro, Valle Dindona, foce del po di Volano per un totale di 4.387 ha.

La Sacca di Goro, in particolare, contiene i seguenti habitat:

- acque marine inferiori ai sei metri a bassa marea, baie e stretti;
- letti acquatici marini subtidali, praterie marine;
- spiagge sabbiose, barre sabbiose, isole sabbiose, sistemi dunosi;
- estuari;
- fanghi, sabbie o piane salate intertidali;
- paludi intertidali, paludi salate, prati salmastri, paludi intertidali dolci o salmastre;
- lagune costiere salate o salmastre in contatto con il mare;
- lagune costiere dolci, lagune dolci dei delta

In particolare, la dotazione biologica, messa in luce dagli studi del Dott. M. Costa e Dott. M. Pelizzari in collaborazione con il Parco del Delta, risulta la seguente:

Specie vegetali Allegato II Direttiva 92/43/CEE: *Salicornia veneta*.

Specie animali Allegato II Direttiva 92/43/CEE: *Emys orbicularis*, *Caretta caretta*, *Petromyzon marinus*, *Acipenser naccari*, *Acipenser sturio*, *Alosa fallax*, *Aphanius fasciatus*, *Pomatoschistus canestrini*, *Knipowitschia panizzae*.

Specie animali Allegato IV Direttiva 92/43/CEE: *Elaphe longissima*, *Podarcis sicula*.

Specie di Uccelli Allegato I Direttiva 79/409/CEE: *Gavia stellata*, *Gavia arctica*, *Botaurus stellaris*, *Ixobrychus minutus*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardeola ralloides*, *Egretta garzetta*, *Egretta alba*, *Ardea purpurea*, *Milvus migrans*, *Circus aeruginosus*, *Circus cyaneus*, *Circus pygargus*, *Pandion haliaetus*, *Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Philomachus pugnax*, *Limosa lapponica*, *Tringa glareola*, *Larus melanocephalus*, *Larus genei*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna sandvicensis*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Chlidonias hybridus*, *Chlidonias niger*, *Alcedo atthis*, *Acrocephalus melanopogon*.

Per questa ricchissima presenza di fauna e flora rare, la pianificazione da anni protegge tali siti. Va ricordato che la Valle di Gorino (1.330 ha) è stata classificata come Zona Ramsar (D.M. 13/07/1981)

Ora, produrre reddito nel rispetto dell’ambiente, è la cosa più difficile in assoluto.

E’ evidente che in Europa trovare lembi di natura non manipolati più o meno profondamente dall’uomo, risulta impresa ardua, ma la ricchezza biogenetica delle “zone umide”, in particolare dei delta, fanno sì che queste aree, pur trasformate e in continua evoluzione, siano luoghi “unici” ove paesaggio antropico e riserva biogenetica coesistono nella complessità morfologica dei luoghi e malgrado la conflittualità che tale coabitazione genera.

C'è però un "punto di non ritorno" che non va oltrepassato; occorre cioè misurare, controllare, monitorare, calibrare attentamente lo sforzo cui si sottopone un ambiente per drenarne le risorse che ci può garantire: nella Sacca di Goro questo punto è stato toccato.

La riflessione da fare riguarda certamente le contraddizioni interne ai processi di globalizzazione che hanno accentuato, anche dal punto di vista ambientale, la tensione locale/globale, la tensione cioè "fra due esigenze mutuamente irriducibili e solo apparentemente contrastanti, fra l'esigenza sempre più sentita di approcci locali, il più possibile vicini ai luoghi nei quali si manifestano i conflitti e le criticità, tali da responsabilizzare coloro cui più direttamente compete la gestione delle risorse e di valorizzarne il ruolo e le capacità, e l'esigenza di approcci e di forme di intervento e di controllo a scala sovra - locale, ai diversi livelli congruenti con la complessità e la dilatazione spaziale dei sistemi e dei processi su cui occorre intervenire."

Questa tensione interferisce inevitabilmente con ciò che concerne gli stili di governo: la contrapposizione tra le tendenze "impositive" (implicite negli approcci tecnocratici ma anche in molte istanze di tutela d'interessi generali o "superiori", di valori non negoziabili o comprimibili, come molti valori ambientali e culturali) e la ricerca di forme consensuali di governo, di strategie condivise. (R. Gambino – Oltre La Carta Della Natura – Convegno Internazionale ottobre 1998 Gargnano)

Oltre certi livelli, il valore ambientale non è negoziabile, ne va della vita stessa dell'intero areale geografico considerato.

Mi rincuora il riconoscimento "UNESCO" al territorio deliziano: "*Le residenze ducali degli Estensi nel Delta del Po illustrano l'influenza della cultura rinascimentale sul paesaggio naturale in maniera straordinaria. Il Delta del Po rappresenta un'importante pianificazione di paesaggio che mantiene la sua forma originale in una vasta estensione*". (World Heritage Committee UNESCO, annuncio a Marakesh il 2 Dicembre 1999)

Se gli Estensi riuscirono a trasformare la terra e l'acqua in un "territorio" ad "alto valore aggiunto", noi dobbiamo essere in grado di configurare una strategia comune (internazionale, nazionale, locale) per valorizzarlo.

Iniziamo intanto condividendo le conoscenze che questi studi ci consegnano. Proprio acquisendo queste conoscenze l'Ente Parco può diventare il motore principale della catena del "valore ambientale", trasformandosi da soggetto amministratore dell'esistente, ad attore protagonista della creazione del valore ambientale.

Lucilla Previati

Direttore Consorzio Parco Regionale del Delta del Po

L'attività di ricerca nella Sacca di Goro

Lo studio di un ambiente lagunare deltizio, già di per sé complesso ed articolato, è ulteriormente complicato quando, come nel caso della Sacca di Goro, la sua evoluzione è stata fortemente condizionata da secolari manomissioni antropiche, perpetrate sia nel territorio circostante sia nell'ambiente lagunare. La necessità di fornire risposte utili alla programmazione d'interventi obbliga il ricercatore non solo ad analizzare le informazioni del passato, ma a formulare previsioni sull'evoluzione futura dell'area. Lo studio deve essere svolto in tempi brevi e, spesso, con scarsi fondi, poiché v'è urgenza d'intervenire. Questo modo di operare "la ricerca intesa come orpello obbligatorio dell'opera", assai comune tra Enti ed Amministratori, non tiene in conto che una base conoscitiva esaustiva dell'area è il fondamento da cui dipende il buon esito di un intervento.

L'area della Sacca di Goro non era certamente un "oggetto misterioso" perché in essa, specie negli ultimi decenni, erano stati condotti studi e ricerche di buon livello ed avviati programmi di monitoraggio fisico-chimico-biologici dell'area. La disarticolazione delle ricerche, la rapidità con cui si sono susseguiti i cambiamenti morfologici e gli interventi sulla Sacca (sempre più frequenti nell'ultimo decennio), hanno reso necessario un nuovo studio che, partendo dai dati pregressi, fornisse un quadro esauriente dell'attuale.

A tale scopo sono stati coinvolti ricercatori afferenti a diverse discipline e strutture, i cui contributi sono raccolti in questo volume. Ciò è stato reso possibile dai peculiari aspetti scientifici dell'area, che hanno stimolato l'interesse dei ricercatori, dalla possibilità di convogliare nel progetto finanziamenti provenienti da diverse fonti: (Regione Emilia-Romagna, Università e M.U.R.S.T.) e dalla fattiva collaborazione instauratasi con operatori ed amministratori locali.

Partendo da un inquadramento generale del delta del Po, lo studio prende in considerazione l'evoluzione storica e le caratteristiche geo-morfologiche della Sacca. Queste, unitamente alle caratteristiche idro-sedimentarie, hanno permesso di individuare i cicli di erosione-accrescimento dell'area. L'analisi dei dati provenienti dallo studio di carote e dell'ecosistema lagunare ha consentito di valutare sia il tasso di sedimentazione, sia lo stato della qualità della Sacca. Le informazioni acquisite, nelle diverse attività di settore, sono infine confluite per la definizione di possibili scenari futuri.

L'aspettativa di coloro che hanno lavorato per anni e che, in questo volume, presentano una sintesi delle informazioni raccolte è che questi risultino utili ed utilizzate per la programmazione gestionale della laguna. E' auspicabile che lo studio sia di stimolo alle Amministrazioni per l'attuazione di un piano geo-ambientale di sorveglianza e monitoraggio organico.

La pubblicazione del volume è stata resa possibile per i contributi forniti da diversi Enti, fra cui l'Assessorato Ambiente della Provincia di Ferrara, il Comune di Goro ed il Consorzio di Gestione della Sacca di Goro.

Umberto Simeoni